

Leon. Quà, tenete; a voi, prendete —

Flor. Ciel! che dolce voce io sento! —

Deh, baciarmi concedete
questa man per mio contento;
vo' innondarla del mio pianto,
pegno a voi di grato core.

Leon. (O momento pien d'orrore,
di piacer, di crudeltà!)

Leon. (Ah, son fuori di me stessa:
cor, sta forte per pietà.)

Flor. (L'alma sua piegar io spero,
e ch'ei senta alfin pietà.)

Roc. (Si può fargli un po' di bene,
fra un momento è morto già.)

Zweiter Theil.

Ouverture und Erstes Finale, aus *Clemenza di Tito*, von Mozart.

Sesto. Oh Dei, che smania è questa!
Che tumulto ho nel cor! Palpito, agghiaccio,
m'incammino, m'arresto: ogn' aura, ogn' ombra
mi fa tremare. Io non credea che fosse
si difficile impresa, esser malvagio.
Ma compirla convien. Almen si vada
con valore a perir. Valore! E come
può averne un traditor? *Sesto* infelice,
tu traditor! Che orribil nome! E pure
t'affretti a meritarlo. E chi tradisci?
Il più grande, il più giusto, il più clemente
principe della terra; a cui tu devi
quanto puoi, quanto sei. Bella mercede
gli rendi in vero! Ei t'innalzò per farti
il carnefice suo. M'inghiotta il suolo
prima ch'io tal divenga. Ah! non ho core,
Vitellia, a secondar gli sdegni tui:
morrei prima del colpo in faccia a lui
S'impedisca... Ma come!...
Arde già il Campidoglio!...
Un gran tumulto io sento
d'armi, e d'armati!... Ah, tardo è il pentimento!

Deh, conservate, o Dei!
a Roma il suo splendor;
o almeno i giorni miei
coi suoi troncate ancor!